



Segue da *Geografia dell'anima*

Vive in stanze affittate con sua moglie e sua suocera, prima in Krolowej Jadwigi, dietro la stazione dei tram di Salwator, e poi in via Lubomirskiego 47, vicino a dove ora si trova l'Accademia di Economia.

Le sue lettere a sua madre e a sua sorella sono sincere, quasi banali, e a volte piene di disillusione.

Pattinare sul ghiaccio e' uno dei divertimenti preferiti in citta', ma il tempo e' variabile nel suo secondo inverno in citta'. Sua moglie scrive a sua suocera, madre di Lenin: "Sembrava che l'inverno non dovesse mai finire. Volodya e' andata tre volte a pattinare e ha tentato di convincermi ad acquistare i pattini, ma il tempo e' improvvisamente cambiato, si e' fatto mite e il ghiaccio si e' sciolto, e oggi, per esempio, c'e' odore di primavera. Gia' ieri non era piu' freddo, e io e Volodya abbiamo passeggiato a lungo allontanandoci molto dalla citta', ed e' stato veramente piacevole". A primavera e in autunno, camminano nei prati di Blonia, e a volte c'e' anche la loro amica Inessa, o vanno in bicicletta in Lasek Wolski.

Lenin riceve i giornali tedeschi e francesi per posta, e cerca anche di tenersi aggiornato sulla scena culturale locale. "Siamo stati a una serata ucraina in onore di Shevchenko. Ma capisco poco l'ucraino. Niente di nuovo. Ti mando un abbraccio e ti auguro tanta salute. Tuo W. U." (N.K. Krupska e W.I. Lenin a M.A. Ulyanova, Feb 16, 1914).

Mentre Lenin e' impegnato a scrivere gli articoli per la Pravda, sua moglie soffre di problemi di cuore a causa delle tensioni. Si indebolisce molto ed e' costretta ad andare in una clinica neurologica. E' lieta di scoprire che i trattamenti non sono obbligatori, e i dottori molto solleciti. Parla in polacco con gli altri pazienti e riesce a migliorare il suo polacco durante l'estate, anche leggendo libri in quella lingua.

Lenin, sua moglie e sua suocera passano lunghe estati nel 1913 e nel 1914 a Poronin, poco fuori Zakopane, in una casa nuova di proprieta' di Teresa Skupien. La famiglia lascia Cracovia all'inizio di Maggio e, nel primo anno, non vi torna che alla fine di Ottobre.

A Zakopane, secondo le sue descrizioni, Lenin passa il tempo in compagnia degli scrittori polacchi Zeromski, Strug, Orkan, e Witkacy. Siede al sole di fronte all'ufficio postale leggendo le lettere e i giornali e giocando a scacchi all'aria aperta, o passeggia su' per la collina di Galitsova Grapa, dove puo' godere una splendida vista dei monti Tatra. Di mattina, spesso nuota nel Dunajec, un piccolo fiume di montagna, prima di colazione. Poi lavora, anche fino alle 7 di sera.

Il dottor Podleski, dentista a Poronin, cura Lenin nella primavera del 1914 e inserisce il suo nome e la parcella, otto corone, nella sua contabilita'.

Il 9 maggio del 1914 Lenin e il suo entourage lasciano definitivamente Cracovia per trasferirsi a Poronin. L'8 agosto dello stesso anno, la polizia austriaca arresta Lenin come nemico nazionale, con false accuse: l'Austria e la Russia erano entrate in guerra. Lenin e la sua famiglia tornano a Cracovia il 19 agosto, in seguito al suo rilascio dalla prigione di Nowy Targ, e da li' lasciano la Polonia per Berna, in Svizzera, pochi giorni dopo.

Ma tutto questo l'ho saputo dopo. All'inizio, furono poche righe tra le 1456 pagine nella 'Storia d'Europa' di Norman Davies, docente di Storia a Oxford e massimo esperto di storia della Polonia, che appunto mi informavano scarse che Lenin aveva soggiornato a Poronin (veramente, nella Storia d'Europa si dice che Lenin si nascondeva, a Poronin).

Trasecolai gia' dopo queste poche righe, comunque.

Non tanto perche' io mi sono sposato a Zakopane, e ci vado tuttora ogni inverno e qualche volta anche d'estate. Non tanto per questo.

Quanto perche' in una notte di fine dicembre del 1995, disteso leggiadramente (si, vabbe') sopra una ragazza dalle mani ruvide, dai capelli scuri e dal volto irrimediabilmente triste anche nell'abbandono di una risata, in una vecchia casa di contadini nel villaggio di Poronin io vidi Lenin prima di sapere che lui era stato li'.

Lo vidi proprio mentre lei, il viso a un centimetro dal mio, mi fece gentilmente sapere che, per farlo, doveva essere innamorata. Fui colto di sorpresa, e' vero, ma non ne fui deluso o amareggiato. Il fatto e' che non andava molto neanche a me. Il fatto e' che ero tutto preso dalla situazione inconsueta, dal fatto che una vacanza nella 'Cortina d'oltre cortina' (Zakopane, appunto) si fosse trasformata in un viaggio nel tempo, in una vecchia casa di contadini di un villaggio sperduto ai piedi dei monti Tatra, e fare del sesso non c'entrava un cazzo. Il mio amico nell'altra stanza, un tipo pratico, la pensava diversamente e i risultati di questo impossibile idem sentire arrivavano attutiti alle nostre orecchie impacciate.

Noi invece no, lei non era innamorata e io non ero dell'umore. C'era che il ritrovarmi a Frittole dopo solo due ore dall'aver ampiamente gigioneggiato nella discoteca modaiola in centro a Zakopane aveva, come dire, risvegliato la mia naturale attitudine di antropologo dilettante, che si concentra spesso piu' sulla preziosita' artigianale del legno intagliato dei tetti che sulla fica. Mi ha fregato piu' di una volta questa attitudine del cazzo limortaccisua.

Lo vidi, dicevo, proprio mentre lei dolcemente si negava; apri' la porta senza annunciarsi ma con lentezza, senza foga, totalmente privo di intenti minacciosi. La pipa in mano, il cappello in testa, i grandi occhi grigi, i baffoni scuri, il pizzetto imbiancato, una giacca stazonata addosso. Ci guardo', eravamo completamente vestiti, io sopra di lei, le labbra a un centimetro di distanza. Lei pure lo guardo', ma non traspariva niente dai loro sguardi, ne' astio ne' rimprovero.

Sembravano solo dirsi che si', fuori c'e' il gelo, figlia mia, e si', papa', c'e' un italiano a Poronin, a casa nostra. Anzi due.

Poi lui chiuse la porta e io le domandai, francamente colpito dalla somiglianza, "ma chi era, Lenin?". Lei non rise, era suo padre, mi disse. Avrebbe potuto essere Lenin, o il suo fantasma, o un suo figlio illegittimo, ma non lo era. Era un vecchio contadino che aveva sentito dei rumori nella stanza della figlia e, verificato che non c'erano pericoli, se ne tornava in cucina, accanto alla stufa, con un pezzo di formaggio, del pane e un coltellino. In quei giorni si decideva il mio futuro. Dentro di me prendeva forma un desiderio inespresso e vago, un obiettivo inconscio che pero' mai prese forma di azione.

Quando il mio capo qualche tempo dopo mi disse che c'era bisogno di qualcuno che andasse 'per un po'' in Polonia, freddamente gli annunciai che ero disponibile. Poi andai in bagno, chiusi la porta e poi gli occhi, e pensai a Poronin e a come le cose vadano sempre come devono andare.

Adesso passo per Poronin tutte le volte che vado a sciare a Zakopane, con la famiglia, e cerco con gli occhi quella casa, e vorrei rivedere quel Lenin per dirgli che ha decisamente perso il treno per Berna.

di M.

Segue da *Il tempo dentro*

A quest'età ogni due settimane compio gli anni  
mentre tra una nevicata e l'altra succedono ancora tante cose  
che in una vita non ci stanno.

Le ore mattutine valgono due e a volte tre notturne.

Il rumore vale sempre doppio

Il silenzio sempre mezzo

se non è attesa.

Una foto è istantanea

Ma se non ha più corrispondenza nella realtà

sostiene lo sguardo all'infinito.

Cio' che comincia

ha larghi e panciuti secondi

Cio' che finisce

è un punto

d' ago.

di Mirta

... segue da *Bab Natal è tornato*

Trionfalismi da fanfara solleticano le nostre orecchie. Vediamo qualche crivellato, mucchietti di ossa nel deserto, enormi buche nella terra e un nuovo governo "spontaneo".

Ma dov'è Osama nessuno lo sa. E' morto, non è morto, è ferito, è in dialisi, è in vacanza a capri, fugge in moto col mullah, insomma la solita ridda (ah come volevo scrivere ridda) di cazzate.

Lo prenderanno pensiamo, ci siamo impegnati in un conflitto con carri ed aerei, lo prenderemo cazzo. No. Non solo non lo prendono, lo sceicco del terrore, ma decidono di andar via, che tanto ormai la democrazia, il progresso e la civiltà li hanno portati in Afganistan, e da oggi tutte in minigonna a spompinare democraticamente cavalli e soldati.

Ma Osama? Non si doveva catturare lo sceicco del terrore? Non stavamo uccidendo gente per arrivare a lui, fonte di tutti i mali?

Evidentemente no, pensano i maligni. Forse Osama è il mezzo, non il fine, affermano certi malpensanti.

Eppure, lo sceriffo più potente del mondo, nella sacra solennità di una sontuosa cattedrale, si era autoincaricato della sua cattura, dicendosi addirittura gruidato da DIO.

Eppure, essendo l'osama bab natal l'artefice del peggior delitto di terrorismo che memoria d'uomo possa conservare, tutti avremmo atteso con ansia la sua fine ed allo sceriffo gli avremmo concesso quello ed altro in Afganistan.

Invece niente, dello sceicco del terrore lo sceriffo del terrore non se ne cura più. Sposta le sue truppe in fretta e furia in un altro posto, uno stato sovrano pieno di sabbia pozzi e fosse comuni.

Ma Osama? Fanno notare in molti.

Di Osama nemmeno più una parolina. Ma non era Osama la chiave per sconfiggere il terrore? Non era Osama il capo dell'organizzazione che ha dichiarato guerra alla Giustizia, alla Pace, alla libertà ed alla Civiltà?

Sì, sì, risponde stizzito lo sceriffo del terrore, ma qui c'è da stanare gli arsenali del Saddam. Saddam? Un altro!?! Capito chi è Saddam? Continua lo sceriffo, il cittadino onorario di Detroit, quello che pomiciava in pubblico col mio segretario di Stato, quello al quale abbiamo fornito per un decennio armi e denaro per uccidere altri uomini e perseguire interi popoli, proprio lui. Lasciatemi lavorare, cazzo! Che lo faccio solo per il vostro bene, per salvarvi dalle armi di distruzione di massa che in 50 minuti possono colpire le capitali europee; e poi c'ho l'avallo di DIO in persona perdinci!

Lo rifà, lo sceriffo lo rifà: ribombarda, rifrigge, riarrostisce. Cattura pure il Saddam, nascosto in un buco, vestito da babbo natale, gli controlla i denti, lo sbarba e lo fa sparire senza uno strepito.

Ma Osama? Lo sceicco del terrore? Nessuno sembra proprio fottersene dello sceicco del terrore. Lo sceriffo del terrore è lì, tutto preso a salvare il mondo da armi inesistenti, che di sto cazzo di Osama bab natal non parla più. Parla solo permetafore lo sceriffo, parla di angeli che lo guidano nella tempesta, di carri di fuoco mandati da DIO, di missione divina.

Poi qualcuno scopre che le armi sono una scusa da bambini, e lo sceriffo lo ammette candidamente e cambia motivazioni. La Democrazia, cazzo! Democratizzare, questa è la nostra mission conclude lo sceriffo come folgorato da una buona intuizione. E giù di nuovo colle metafore più criptiche, giù di nuovo cogli angeli che guidano la mano del giusto, col raccontino del DIO schierato dalla parte del bene, un dio democratico, ma che vota repubblicano però.

Insomma, un delirio, chi ha la malsana idea di andare un po' sotto alla superficie, se sopravvive alla puzza, trova un mondo di incomprensibili giustificazioni, di frasi copiate dalla bibbia e piegate al gioco politico del momento, di missioni celesti, di unti dal Signore, di scontri di civiltà, di bene e di male. Non è dato a nessuno di capire due cose semplici semplici:

1) perché muoviamo guerra agli Stati Sovrani. Per vendetta, per giustizia, per democrazia, per volontà divina, per il petrolio, per la figa, per il burka, perché?

2) A chi facciamo guerra, a Osama, a Saddam, al terrore, agli arabi, ai terroristi, ai palestinesi, ad al zarkawi, ad Al Sadr, agli aiatollah, ai mussulmani, ai taleban, ai predoni, ai banditi agli Sciiti, ai Sunniti, all'Iran, a nostra nonna, al vicino di casa, al gatto, a chi?

E Osama? Che dice di tutto questo? Come parla lo sceicco del terrore?

Osama, ce lo tirano fuori ogni volta al momento giusto.

Osama è come fosse un ens, un'idea, piuttosto che un uomo in carne ed ossa, una sorta di fata turchina al contrario. Lo sceicco del terrore, uno se lo immagina brutto, cattivo, deforme, incazzato come una jena, col volto tumefatto dall'odio e dalla sete di sangue altrui. Invece vediamo sto tipo qua, bellino, proporzionato, snello, cogli occhi buoni, un po' tristi, una volta lo vediamo arrampicarsi col mullah su per i monti, aiutandosi con un bastone, un'altra con un bel orologio seduto dentro una tenda che filosofeggia, ed ha sempre un tono pacato sto sceicco del terrore, diremmo quasi educato, un figurino, se non fosse che si è assunto la paternità dell'orrendo crimine delle torri.

Appare via tubo catodico, ci dice delle cose in arabo, parla lungamente, si rivolge a noi direttamente, ma in genere ci dicono giusto che ha parlato, ma di quel che dice nessuna traccia, come se il punto fosse: guardate che esiste, lo sceicco del terrore è vivo. Poi quel che dice nelle sue farneticazioni a noi non deve interessare. Quando si dice il caso, vien fatto circolare un ennesimo video proprio un paio di giorni fa, proprio alla vigilia della conclusione dello scontro elettorale in corso nella sede dell'impero.

Puzza! Ma ormai abbiamo narici d'argento. Puzza, ma tutto sommato ci diverte grufolare nella merda. Puzza, sto video puzza, ma è un'occasione cazzo! Possiamo sentire dalla viva voce dello sceicco del terrore qualcosa che ci illumini circa le domande che ci attanagliano. Che ci dice bab natal? Nessuno lo sa, nessuno capisce l'arabo e nessuno si preoccupa di trascrivere e tradurre in tutte le lingue del mondo le farneticazioni di questo pazzo criminale da cui prende il via la deriva madmaxiana che abbiamo imboccato. Ma porca puttana! Abbiamo un'occasione del genere e non la sfruttiamo?

Ecco cosa l'oce coi suoi pochi mezzi è riuscita a tradurre dell'ultimo video in circolazione dello sceicco del terrore.

**Parola di Osama bab natal:**

*"Noi decidemmo di distruggere le torri in America. Dio sa che non ci era venuto in mente di attaccare le torri, ma la nostra pazienza è terminata quando abbiamo visto l'ingiustizia e l'inflessibilità dell'alleanza Israeleo-americana nei confronti del nostro popolo in Palestina ed in Libano, e quindi ho pensato di farlo."*

Bin Laden poi afferma che Bush sta ingannando il popolo americano sin dagli attacchi del 2001

*"La vostra sicurezza non è nelle mani di Kerri, Bush o Al-qaeda, ma soltanto nelle vostre mani. Rivolgo al popolo americano il mio discorso per indicare il miglior modo per evitare un altro disastro, io vi dico: la sicurezza è un elemento importante della vita umana, e la gente libera non rinuncia alla propria sicurezza. [...] Se bush dice che noi odiamo la libertà, lasciate che egli ci dica come mai non abbiamo attaccato, ad esempio, la Svezia? E' noto che chi odia la libertà non nobilita a tal punto la propria anima così come invece hanno fatto i 19 santi (i dirottatori degli attacchi alle torri)"*

*"Noi vi abbiamo attaccato perché siamo liberi [...] e vogliamo riguadagnare la libertà per la nostra nazione. Così come voi minate la nostra sicurezza noi miniamo la vostra."*

*"Benché si stia entrando nel quarto anno dopo l'undici settembre, bush vi sta ancora ingannando e vi sta ancora nascondendo la verità e perciò ci sono ancora le ragioni perché la storia si ripeta".*

*"La reazione agli attacchi fu tanto lenta da concedere ai dirottatori tutto il tempo loro occorrente per eseguire gli attacchi*

*Non ci saremmo mai aspettati che il comandante supremo delle forze armate americane potesse lasciare 50.000 suoi cittadini nelle due torri ad affrontare questi orrori da soli A bush è sembrato che il racconto di una ragazzina sullo scornare di una capretta fosse più importante dello scornare degli aerei sui grattacieli. Questo, grazie a Dio, ci ha dato tre volte il tempo richiesto per eseguire l'operazione."*

Bin laden aggiunge che l'ispirazione per quel genere di attacco gli venne quando assistette ad un bombardamento aereo ad opera degli israeliani su di un isolato in libano nel 1982:

*"Mentre vedevo distruggere i palazzi in libano, pensai di punire quell'ingiustizia nello stesso modo [...] distruggere torri in america in modo da far provare a loro la stessa cosa che noi stiamo provando così da indurli a smettere di uccidere i nostri bambini e le nostre donne"*

*"Noi avevamo pianificato con il comandante Atta, pace all'anima sua, di eseguire tutte le operazioni entro 20 minuti dalla scoperta dell'attacco da parte di bush e della sua amministrazione."*

Chi volesse vedere l'ultimo video dello sceicco del terrore, può caricarlo con il windows media player alla seguente url: [www.oracaminiamoeretti.com/Documenti/video/vidobin](http://www.oracaminiamoeretti.com/Documenti/video/vidobin)

di Freccianera

...segue da *Cuor di zanzara a casa Mozart*

A noi cuor di zanzara, certi episodi, capitavano prima con molta più frequenza perché ormai esistono in commercio prodotti tali e in tali quantità e varietà, da rendere sempre più difficile il reperimento di giovani carni, costringendoci, il più delle volte, a doverci accontentare di pelle coriacee come il cuoio secco o puzzolenti come un giardino fiorito.

E così, l'altra sera, dopo essermi saziata di tale delizia, mi sono messa a riposare sul muro accanto al lettino della mia vittima in attesa che la digestione mi consentisse di riacquistare la mia consueta agilità.

Fatto stà che dopo poco tempo che mi ero appisolata, la piccola vittima comincia a frignare e a lamentarsi come se anziché io, piccolo cuor di zanzara dalla pretese limitatissimi, a pungerla fosse stato un grosso calabrone ed effettivamente, posando sul mucchietto urlante il mio occhio appesantito da una palpebra invadente, ho notato che alla creaturina era spuntato un grosso bubbone proprio dove io avevo posato il mio modesto pungiglione.

Per atavico senso di sicurezza ho, come per inerzia, spostato di qualche metro la mia postazione e ho atteso, sempre tra il lusco e il brusco, che una creatura ben più robusta accorresse preoccupata dai lamenti dell'esserino.

Come previsto, dopo pochi minuti, è apparso sulla soglia un energumeno che non vi dico! lo un po' mi sono anche spaventata ma la curiosità era tale che non ho potuto muovermi di lì e così ho assistito alla premura dell'energumeno e alle invettive del medesimo nei miei confronti. L'energumeno, infatti, ha tirato fuori da un cassetto un tubetto di pomata e appoggiatane una puntina sul suo dito indice, ha spalmato il "mio" bubbone col miracoloso unguento fino a quando quella mocciosa non ha smesso di mugolare e il suo respiro si è fatto più pesante e più ritmato.

A quel punto, cuor di zanzara che sono, avrei potuto riappisolarmi anche io ma una vocina mi ha suggerito di cambiare posto e così, ancora appesantita e insonnolita, mi sono spostata verso l'unica fonte di luce che intravedevo nella casa e che era quella scatola che gli umani chiamano TV e che noi, cuor di zanzara, chiamiamo ristorante per via della grande concentrazione di cute disponibile che di solito vi risiede.

Mi devo, a quel punto, essere addormentata profondamente perché quando mi sono svegliata richiamata dalla voce dell'energumeno della pomata, quello, invece di stare seduto davanti, alla TV ci stava proprio dentro e raccontava, con tono posato e rassegnato, che per colpa mia non avrebbe potuto fare il suo lavoro per un po'.

E io che sono cuor di zanzara ma sono pur sempre anche Vis, sono ancora qui che mi chiedo come possa essere un'analisi del sangue così precisa da rilevare del cortisone nel sangue in un omaccione grande e grosso che con la punta di un dito ha prelevato da un tubetto una pomata al cortisone da applicare su una puntura di zanzara della figlia.

Oppure, cuor malvagio di Vis, il quantitativo di cortisone nel sangue dell'omaccione era un bel po' più alto di quello che può essere assorbito da un contatto casuale con una pomata al cortisone. Ma questi non son pensieri a zanzare...zzzzzzz.....

di Vis

## Segue da *Helter Skelter*

Qualche tempo prima, viaggiando sulle strade della California, Brian aveva dato un passaggio ad un autostoppista, un tipo alto e allampanato, lo sguardo spiritato e febbricitante, barba lunga e caffetano nero, quasi fosse un novello Rasputin. Brian e Charlie parlarono a lungo, mentre la strada scorreva, scambiandosi visioni colorate, citazioni dall'Apocalisse e dall'I-Ching, nozioni di numerologia, astrologia, esoterismo... Quando Charlie scese, Brian non poteva sapere che quello non era stato il solito "incontro sulla strada". E, di sicuro, non ci pensava già più mentre tirava fuori i 2000 dollari per portarsi a casa l'hashish e l' LSD da consumare con gli amici stando sdraiati su quella sua folle spiaggia domestica.

Paul McCartney leggeva una rivista sulla quale si diceva che il nuovo singolo dei Who, "I Can See For Miles", era il pezzo più rumoroso e selvaggio mai inciso. "Bene - pensò - scriverò qualcosa che sarà ancora più rumoroso e selvaggio!". La canzone che ne uscì si apriva con un accordo ripetuto di chitarre distorte e suoni col riverbero. Poi entrava la voce di McCartney, aggressiva e allucinata, quasi un urlo: "When I get to the bottom I go back to the top of the slide/Where I stop and I turn and I go for a ride/Till I get to the bottom and I see you again..."

Le parole sembravano evocare giochi di bambini sullo scivolo, ma la violenza disarmonica della musica creava un contrasto stridente. All'inizio McCartney voleva chiamare la canzone "Heather Leather". Poi scelse "Helter Skelter", qualcosa che suggerisse un movimento frenetico ed improvviso. Anche se, ascoltando con attenzione, si sente che McCartney non pronuncia mai "helter", bensì "helther" (col "th"), e un paio di volte dice "leather" anziché "skelter".

Charles Manson ascoltò la canzone, come tutto il "White Album", e nella sua mente i Beatles divennero i Quattro Angeli menzionati nel Libro delle Rivelazioni. Angeli scesi in terra ad avvertire gli adepti dell'avvicinarsi dell'olocausto. Manson veniva dall'Ohio, con un passato di furti e di arresti per sfruttamento della prostituzione. Arrivato a Los Angeles radunò intorno a sé un gruppo di seguaci, in gran parte donne, che egli chiamava The Family. Si sistemarono nella San Fernando Valley, occupando un ranch che era servito più volte come location per film western.

Alcuni mesi prima dell'uscita di "Helter Skelter", l'uomo alto col caffetano nero si presentò in quella strana villa con la spiaggia nel salone. Forse non se ne ricordò subito, ma comunque Brian accolse l'autostoppista Charlie e quella sua corte di seguaci, nota come The Family, e per un anno intero vissero lì come ospiti, trasformando il posto in un circo di ragazze nude, orgie, droghe di ogni tipo, penicillina per evitare le malattie veneree, auto di lusso comprate, rubate, distrutte... Alla villa erano di casa anche i fratelli di Brian, cioè la famiglia Wilson, vale a dire i Beach Boys.

"Irradia energia positiva - diceva Brian Wilson parlando di Charles Manson - E' una brava persona". A subirne il fascino fu soprattutto Dennis Wilson, il fratello di Brian. Manson scrisse una canzone, "Cease To Exist". Dennis Wilson cambiò il titolo in "Never Learn Not To Love" e i Beach Boys l'incisero (sull'album "20/20", 1969).

Terry Melcher, il figlio di Doris Day, era di casa a villa Wilson, essendo uno dei più affermati produttori discografici del momento (Byrds). Una sera giunse in compagnia della sua ragazza, Candice Bergen. Wilson gli presentò il suo nuovo amico, chiedendogli per lui un'audizione. Melcher accettò, per amicizia, ma dopo aver ascoltato Manson cantare,

gli disse che avrebbe fatto meglio a cercare una strada diversa. Manson divenne furioso e manifestò il suo lato allucinato. I fratelli Wilson gli diedero soldi e una motocicletta chiedendogli di andarsene... E intanto "Helter Skelter" gli risuonava nella testa, annunciandogli l'Apocalisse.

La sera dell'8 agosto 1969, ad un tavolo del ristorante messicano El Coyote, cenavano l'attrice Sharon Tate con gli amici Abigail Folger, Jay Sebring e Wojciech Frykowski. Finita la cena fecero ritorno al 10050 Cielo Drive, a Beverly Hills, alla villa che Sharon Tate e il marito Roman Polanski avevano appena comprato da Terry Melcher. Per inaugurarla c'era stato un party. Si erano visti Jane Fonda con Roger Vadim, Peter Fonda, Tony Curtis, Warren Beatty, i Mamas & Papas e un centinaio di altre persone. Ma Polanski era preoccupato. Doveva ripartire per dirigere un film e non voleva lasciare Sharon, incinta di 8 mesi, sola in quella casa. Alcune sere prima un intruso, un tipo alto, con gli occhi spiritati, era stato fermato dalla polizia mentre era intento a spiare nella proprietà, ma era stato rilasciato. Per questo Sharon Tate aveva chiesto agli amici di fermarsi per la notte. Frykowski si addormentò su un divano. Abigail Folger si ritirò nella stanza degli ospiti. Sharon Tate, affaticata dalla gravidanza, si sdraiò sul letto e chiese a Jay Sebring di tenerle compagnia e di parlare un po' prima di dormire.

Nella sua intrusione alla villa, Manson non aveva capito che quella non era più la casa di Terry Melcher, colui che aveva osato frustrare la sua ambizione artistica. Quella notte Manson ordinò a quattro membri della Family di recarsi alla villa. Mentre Linda Kasabian aspettava in macchina, gli altri tre (Charles Watson, Patricia Krenkinkal e Susan Atkins) entrarono nella proprietà. Furono avvistati da un ragazzo, Steven Parent, che prima di poter dare l'allarme fu ucciso con un colpo di pistola da Watson.

Una volta in casa fu l'inferno. Watson sparò subito a Sebring, che cercava di proteggere Sharon Tate. Mentre Krenkinkal e Atkins pugnarono la Folger e Frykowski, rincorrendoli fino nel parco e finendoli con una serie infinita di colpi di lama. Sharon Tate fu tenuta "per ultima" perché vedesse "gli amici morire", quindi fu ripetutamente accoltellata a morte da Watson. Con il sangue firmarono il massacro, lasciando la scritta "Helter Skelter" sul frigorifero della cucina.

La scena venne ripetuta la notte seguente, quando The Family, con l'aggiunta di Leslie Van Houten e dello stesso Manson, entrarono nella villa dei coniugi Leno e Rosemary LaBianca, massacrando secondo lo stesso rituale.

Dopo lo scempio, quando Manson & The Family furono arrestati e incarcerati, Dennis Wilson cercò in tutti i modi di cancellare i segni di quell'amicizia pericolosa. Cominciando dalla canzone nata come collaborazione tra i due. Ormai non si poteva fare più niente per togliere il nome Manson dalle copie del 45 giri "Bluebirds Over The Mountain", di cui "Never Learn Not To Love" era la b-side. Invece sulle copie successive dell'album "20/20" il nome maledetto sparì e i credits del pezzo indicano da allora Dennis Wilson come solo autore.

Manson lo interpretò come un tradimento e, dal carcere, gli fece recapitare un proiettile, intestato al figlioletto di Dennis. Il quale non si riebbe mai completamente dallo shock. Un giorno di dicembre del 1983 si tuffò al largo di Marina Del Rey e il suo corpo non riemerse più. Dal carcere Manson ebbe a dire che, alla fine, aveva avuto quello che si meritava, cioè la morte.

p.s.: Linda Kasabian, l'unica che non partecipò attivamente ai massacri delle ville, fu liberata per aver testimoniato contro Manson. In seguito fu più volte arrestata per droga. Charles Manson (che oggi ha 70 anni) e gli altri quattro membri furono dapprima condannati a morte. Quindi la pena fu trasformata in ergastolo (che stanno tuttora scontando). L'unica ad aver goduto (da quest'anno) della libertà condizionata è Susan Atkins: sposatasi col suo avvocato e diventata una Born Again Christian, gestisce un sito web. Un'altra componente della Family (che però non partecipò agli omicidi), Lynette Fromme, fu arrestata nel 1975 per aver attentato alla vita del Presidente Gerald Ford.

Le canzoni incise da Manson, che Terry Melcher giudicò scadenti, scatenandone la follia omicida, furono pubblicate da una piccola etichetta indipendente nel 1970 (l'album s'intitola "Lie"). Una di queste canzoni ("Look At Your Game, Girl") è stata incisa anni dopo dai Guns N' Roses su "The Spaghetti Incident". Nella track-list non la troverete, però se alla fine lasciate scorrere il CD per qualche minuto partirà come hidden track. Senza titolo e senza quel nome maledetto.

di Lexi

segue da *De senectute*

Per esempio, dopo un periodo nel quale il vus fu determinato a fruire di un part [time](#) lavorativo ciclico, in base al quale lavorava a orario normale nove mesi e poi ne faceva tre a casa, spinto dal desiderio di viaggiare, ora, da alcuni anni, il vus, mantenendo inalterata la percentuale lavorativa, ha scelto di fruirne come limitazione dell'orario giornaliero, per poter nuotare, leggere, mangiare, fare la spesa e toccarsi con più calma: a discapito di mesi e mesi consecutivi liberi (retropensiero del vus è riuscire prima o poi a combinare entrambe le riduzioni di orario, sul giorno e sull'anno, ma non ora).

Quella scelta di modifica di part [time](#), in termini di placida quotidianità in luogo dell'eccitante libertà di girovagare, il vus la vede come indice di vecchiaia.

Ma anche la faccia che si rinsecchisce, vabbè il cloro, la pancia che una volta bisognava mangiare un bisonte alla cacciatore per scoprire gli effetti sul giro vita e adesso basta un cornetto algida (e il panettone, specie il prelibato panettone artigianale del forno Gaddoni di via Emilia, incombe gravido di piacere e di rotondità in zona equatoriale), un sia pur lieve diradarsi del capello, il periodo refrattario che un tempo si misurava in decimi di secondo e ora, a volte, si misura con il calendario, e l'elasticità dei muscoli, che una volta il vus toccava il ferro del canestro e provandoci giorni fa ha toccato a stento il bordo inferiore della retina, e tante cose cui bisogna rassegnarsi, tanto sarebbe una battaglia persa in partenza.

Ma i peli nella schiena e sulle orecchie, mannaggialacavalla, no, dio della senescenza, abbi pietà. Risparmiameli.

di Piti

La scelta dei pezzi per il foglioce wc friendly non segue strette logiche di giudizi di valore, sperando che nessuno si senta ingiustamente escluso informiamo gli autori che dal prossimo numero adotteremo un criterio di scelta dei brani che permetta, nel tempo, a tutti di essere pubblicati attraverso una sorta di turnazione (dopo aver scritto turnazione ho vomitato sul tappeto).  
Freccianera